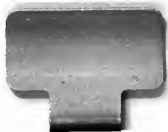


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

684

19



4
68-1-17
Z
7
G. MARCARINI

FRANCESCA DA RIMINI

PAROLE DI


MATTEO BENVENUTI

R. STABILIMENTO RICORDI



FRANCESCA DA RIMINI

PAROLE DI

MATTEO BENVENUTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE MARCARINI



R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

MILANO

NAPOLI - ROMA - FIRENZE

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865

PERSONAGGI

•



GUIDO, signore di Ravenna . . .	Primo Basso
LANCIOTTO, signore di Rimini . .	Primo Baritono
FRANCESCA, figlia di Guido . . .	Primo Soprano
PIGLIAPESCE, menestrello . . .	Primo Contralto
ELVIRA, damigella di Francesca .	Secondo Soprano
PAOLO, fratello di Lanciotto . .	Primo Tenore

Paggi — Scudieri — Soldati — Popolo d'ambo i sessi

Giullari e Peilegrini.

Il Prologo ha luogo nel Castello di Ravenna.

L'azione nel Castello di Rimini.



PROLOGO

SCENA PRIMA.

SONO LE PRIME ORE DEL MATTINO.

La scena rappresenta il vasto cortile del Castello del Signore di Ravenna. Nel fondo la porta principale del Castello con torri merlate, e vi s'accede pel ponte levatoio chiuso nel seno d'una delle torri. A destra mura merlate con torri, in una di queste il ponte levatoio è calato pel quale entra il popolo nel cortile. A sinistra il tempio del Castello con facciata a stile gotico-antico. Sulle torri pennoni e bandiere cogli stemmi di Rimini e Ravenna; tutto è parato a festa.

Entra a gruppi il popolo: uomini e donne sono vestiti a festa. Le donne imbracciano canestri con fiori. Più tardi entrano in iscena giullari e menestrelli, fra i quali Pigliapesce che si distingue per più pomposo vestimento e si frammischia al popolo.

CORO DI POPOLO

Al bando cortese
Del sir di Ravenna
Siamo giunti al castel;
Di scudi, d'impres
Vestita è l'antenna
Del nobil ostel.
La mensa s'appresta;
La danza ed il canto
Intuona il giullar;
È giorno di festa,
Letizia è d'accanto
D'Imene all'altar.

CORO DI MENESTRELLI

Non vi è corte in un Castello
Ove manchi il Menestrello.
Per la dama, pel barone
Sempre pronta ha la canzone.
Alla fin della giornata
A suoi lari volge il piè,
Nel sorriso dell'amata
Ha soavissima mercè.

CORO DI POPOLO

È leggiadro lo stornello,
Viva il canto e 'l Menestrello!

CORO DI MENESTRELLI

Non v'è lizza o carosello
Ove manchi il Menestrello.
Egli ha il canto per mestiere,
Per soggetto il cavaliere.
Come l'ape sopra i fiori
Delibando se ne va,
Son delizia del cantore
La virtude e la beltà.

CORO DI POPOLO

È leggiadro lo stornello,
Viva il canto e 'l Menestrello!
(s'odono nell'interno del Castello squillare le trombe degli araldi)

PARTE DI CORO

Vengon gli sposi; all'ara
Volgon i passi.

ALTRA PARTE DI CORO

A gara

All'Imeneo festeggiamo, e un grido
Salutì il nodo ch'ora intreccia Guido.

CORO DEL CORTEO

La pace ed il sorriso
Di sì felice imene
Ognor ti brilli in viso,
O Guido, in questo dì.

SCENA II.

Il corteo nuziale diretto al tempio esce dal Castello. È preceduto dalle guardie, dagli araldi, dai paggi e dalle damigelle. Francesoa è al fianco del padre; ha alla sinistra Elvira. Segue Lanciotto in forbita assisa di cavaliere circondato dalla sua corte.

GUI. Mira, Lanciotto, come a noi d'intorno
La gioia arride!

LANC. Il più felice giorno
Della mia vita è questo!

FRAN. Del cortese parlar mercè vi rendo.

(contegnosa)

FIG. Io pur di versi facitore intendo *(con furbesca cortesia)*
 Offrirti, o sposa, come posso un fiore;
 È nato al canto il cor del trovatore.

CORO Canta, canta, o trovatore,
 La canzone dell'amore.

FIG. *(sempre più con caricatura studiando d'esser cortese)*
 Devotamente inchina
 La dama sua regina
 Il fido menestrello:
 Attenti allo stornello.
 Un prode cavaliere *(accompagnandosi col liuto)*
 Forte di braccio e cor
 Portava sul cimiero
 Codesti due color.

(offre alla sposa un mazzo di fiori celesti e rossi che Francesca osservando ne rimane sorpresa)

Mirando ai due color
 Volgeva il suo pensiero
 A lei che aveva in cor
 Il prode cavaliere.

« Modestamente altero
 « Era d'Italia un fior,
 « Il forte cavaliere
 « Di Rimini signor. *(in Francesca cresce la commozione)*
 « Su inospite sentiero
 « Fa prove di valor
 « Il prode cavaliere
 « Mirando ai due color.
 « Ora a Bisanzio il fiero
 « Brando sterminator.... »

FRAN. *(vinta dalla commozione interrompe)*
 I fiori accetto... il canto tuo sospendi...
 Ah! tu non sai quali memorie accendi!
 Mi ravviva nella mente
 Un'immagin seducente
 Quel suo flebile cantar.
 Paolo!... Oh Ciel! Lo veggio innante
 Lusinghiero nel sembiante
 Fra le faci dell'altar!
 CORO, ELV. Si commosse la donzella,
 Si fè pallida, più bella
 A quel flebile cantar!

LANC. GUI. Inusato turbamento
 In me destasi all'accento
 Di sì flebile cantar.
 FRAN. Dammi forza, o Dio, ch'io possa
 Nel segreto lagrimar.
 GUI. Tutt'è pronto; al sacro rito
 Su, Francesca, ora moviam.
 CORO Il sentiero sia fiorito
 Delle rose che spargiam.

CORO DEL CORTEO.

La pace ed il sorriso
 Di sì felice imene
 Ognor ti brilli in viso,
 O Guido, in questo dì.

(il corteo nel modo ch'uscì dal castello entra nel tempio. Parte del popolo precede spargendo dei fiori sul cammino che devono percorrere gli sposi)

SCENA III.

Durante il sacro rito entra un drappello di Pellegrini. Si ode di quando in quando l'armonia che accompagna il rito religioso. Pigliapesce rimasto frammezzo al popolo fa i soliti suoi lazzi e buffonerie.

PIGLIAPESCE.

Mentre il core ha susurrato
 D'altri il nome caro a te,
 O Francesca, a non amato
 Or ti è forza giurar fe'.
 « Oh compiangi il tuo dolore.
 « Ben compiangi il tuo soffrir!
 « Ma il mistero al trovatore
 « Solo è dato di scoprir. »

PELLEGRINI.

Qui venite, comperate
 Quest'immagine divina,
 La portai da Palestina
 Pel devoto comprator.
 Nel mio santo fede abbiate
 E sarete benedetti,
 Nei tranquilli vostri tetti
 Rammentate il venditor.

PARTE DEL CORO.

Dammi, dammi, pellegrino,
 La tua immagine divina,
 Io vo' pur di Palestina
 Un ricordo comperar.

FIG. A me pure, o pellegrino,
 Un rosario, un agnusdei,
 Col cantar, co' versi miei (*gli ghermisce un rosario*)
 Ti saprò ben compensar.

PARTE DI CORO (*chiamando in disparte Pigliapesce*)

Pigliapesce, hai tu commossa
 La sposina col tuo canto!

FIG. E stupite? me ne vanto.
 Di commuover l'arte io so.

PARTE DI CORO.

Come festi?
 FIG. Il mio segreto
 È un mistero pei profani.

PARTE DI CORO.

Menestrelli e cerretani
 I miracoli san far.
 FIG. Ignoranti! Una donzella
 Si commuove in un istante:
 Rammentatele l'amante
 E la fate delirar.

SCENA IV.

Preceduti da musica marziale esce il corteo dal tempio.

Francesca dà la destra a Lanciotto. Guido ed Elvira seguono.

CORO DI POPOLO.

Al bando cortese.... (*come il primo coro*)
 GUI. Vassalli e amici, alla mia gioia unite
 Esultanti la vostra;
 Quest'imeneo, di salda pace è pegno,
 Tutto sorrider deve ora al mio regno.
 LAN. Di pace, sì! Di Rimini e Ravenna
 Già s' intrecciano amiche le bandiere.
 Sperda l'oblio l'ire antiche, e il core
 Solo s'accenda d'amistade e amore.

Vieni, Francesca! Al giubilo
 Che nel mio cor s'annida,
 D'odio fraterno immemore
 Anche il tuo core arrida.
 Scorda che in le battaglie
 Il prode mio germano
 Del tuo fratel col sangue
 Imporporò la mano;
 Fur prodi entrambi. È nobile,
 Francesca, l'obliar
 L'onta, nel dì che giurasi
 Amore dall'altar.

GUL. Figlia, t'allieta; al talamo
 Volgi fidente il piede;
 Fra miti affetti l'anima
 Tranquilla avrà mercede.
 Se un dì, pugnando, Paolo
 Uccise a te il fratello,
 N'ebbe aspro duol; magnanimo,
 Ne pianse sull'avello.
 Fra le virtùdi, o angelica
 Francesca, è il perdonar:
 Ogni rancor dimentica
 Col giuro dell'altar.

FRAN. Son lieta, o padre: al talamo
 Volgo fidente il piede,
 Fra miti affetti l'anima
 Tranquilla avrà mercede.

(fra sè) Oh, se pugnando Paolo
 Uccise a me il fratello
 Nel valor suo l'intrepido
 Mi si pingea più bello!
 Fu del suo sguardo al fulmine
 Ch'appresi a palpitar;
 Oh qual è crudo spasimo
 L'eterno simular!

PIG. Non mai sì mesta al talamo
 Volse donzella il piede!
 Commossa è in fondo all'anima:
 Stolto, chi non la vede!
 L'abbandonare taciti
 A quanto più si brama,
 Fredda la mano porgere
 All'uomo che non s'ama,

Intero l'olocausto
 Del più gentile amor,
 Sono pel cor di femmina
 L'eccesso del dolor.

CORO, ELV. Non mai sì lieta al talamo
 Volse donzella il piede!
 Di caldo amor nell'estasi
 Ti doni il ciel mercede.
 Là sui pendii di Rimini
 L'aurette levantine
 Per noi frequente bacino
 Il tuo lucente crine.
 Tu generosa, prodiga
 Al lembo del tuo mar
 Quelle virtù che un angelo
 Ti fece qui ammirar.

(Lanciotto e Francesca si chinano avanti a Guido, che ponendo loro le mani sul capo esclama con solennità)

GUI. Signor, che in cielo ai padri
 Di benedire facoltà largite,
 Su questi cari figli,
 Signore - benedite!
 Or dal canuto padre
 Tenero amplesso abbiate;
 Ognora più vi amate.
 »D'un ricordo frequente e d'un pensiero
 »Confortate il suo vedovo sentiero».

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

GRANDE FORESTA E PARCO CON SEDILE DI PIETRA

nell'avanti del palco. A destra un lato del Castello di Rimini con uscita aperta. A sinistra boscaglie — nel fondo il mare.

Francesca è seduta pensierosa sotto un ombroso albero.

Elvira e le damigelle le stanno attorno.

CORO con ELVIRA

Perchè mesto e lagrimoso
Sempre atteggi il tuo semblante?
Tu delizia d'uno sposo
Il più nobile ed amante?
Di te in Rimini più amata
Mai signora non vi fu;
Sei da tutti idolatrata
Per beltade e per virtù.

FRAN. Ben lo so, di me più amata
Mai signora non vi fu;
Ma la pace se n'è andata
Dal' mio cuor... nè torna più.

CORO, ELV. Come nembo passeggero
Sia, Francesca, il tuo dolore;
Ti consola nel pensiero
Che di mille sei l'amore.
Di te in Rimini più amata
Mai signora non vi fu;
Sei da tutti idolatrata
Per beltade e per virtù.

FRAN. Mercè del vostro affetto, o mie fedeli!
Non vi prenda desio qui nel profondo
A scrutar del mio cor. Lassù è segnato
Inesorabil fato!
Subirlo è duopo. Mie fedeli andate:
Sola ch'io sfogo il mio dolor lasciate.

(il coro parte. Elvira si allontana alcun poco aggirandosi fra gli alberi)

SCENA II.

Francesca sola. Poi Pigliapesce nelle scene.

- FRAN. Eccomi sola! Interrogare io voglio
 Tutto che mi circonda.
 Qui pare mi risponda
 Da queste quercie, amica una parola
 Che accresce il mio dolore, e mi consola.
 In quell'età bollente
 Ch'amore accende il petto,
 Quivi movea sovente
 Vezzoso giovinetto!
 L'eco della foresta
 Gli ripeteva la mesta
 Patetica canzon.
 Là s'assideva... Solo
 Mirava il firmamento!
 Là commetteva al volo
 Di rondine un accento;
 Gentile messaggera
 Me lo recava a sera
 Posando sul veron. *(s'ode un accordo di cetra,*
 Dolci memorie! Oh quanto *poi una voce che canta)*
 Voi m'agitate il core!...
 S'ode da lungi un canto!...
 È forse il trovatore!...
 « Non erro: del liuto
 « Fatidico saluto
 « Proviene a me quel suon. »
 FIG. *(nelle scene)* Tergi il pianto, o sconsolata,
 Il tuo duol si calmerà:
 Quell'immagine adorata
 Al tuo sguardo apparirà.
 FRAN. Quai parole!
 FIG. Pien di gloria
 Ora riede il Cavalier,
 Coi trofei della vittoria,
 Rosso e azzurro ha nel cimier.
 FRAN. Paolo!
 FIG. Il pianto, o sconsolata, *(la voce s'allontana)*
 Tergi; il duol si calmerà;
 Quell'immagine adorata
 Al tuo sguardo apparirà.

FRAN. Spari la voce!... Il canto tuo ripeti,

Consolatore ignoto.

« Tutto spari nel vuoto

« Della foresta. » Ei riede!

Rivederlo dovrò?... « L'onor, la fede

« A Lanciotto giurata!... Da giullare

« Fu una follia quel canto!... E se del vero

« Fosse presagio?... » Oh Dio!

Vederti e poi morir, Paolo mio!

Rivederti! Oh quanto, oh quanto

Io languia da te lontana!

Rivederti! Sovrumana

Nuova gioia m'inondò.

Rivederti: da molti anni

Io non fea che desiarti!

Se delitto egli è l'amarti

Nella colpa morirò. *(siede abbattuta; dopo brevi istanti)*

Elvira! il libro consueto arreca.

ELV. Eccolo pronto a voi.

FRAN. Elvira mia, che vuoi?

Le meste fantasie del pensiero

In questo libro consolar io spero.

SCENA III.

Lanciotto e Guido escono inosservati dal padiglione.

LAN. Guido, l'osserva: solitaria è sempre!

GUI. Oh, tu mi sforzi al pianto!

« Allor che a me d'accanto

« Ell'era giovinetta, il suo sorriso,

« Trasfondea in altrui, dei suoi primi anni

« L'innocente galezza,

« La più ridente via

« Di sua vita tracciarsi presagia.

« A lei moviam. » Francesca?... a questo seno

Qui... qui... confondi i tuoi palpiti ai miei.

FRAN. Padre! Fia vero?.. A me vicin tu sei? *(sorpresa)*

GUI. Perchè sì mesta, così angosciata

Mi ti dimostri, o figlia amata?

FRAN. Padre, lo sai. Sovente

Ti chiesi un chiostro, un velo!

Ti chiesi penitente

Apparecchiarmi al Cielo.

- LAN. Comprendo or perchè mesta
La mia leggiadra sposa,
Lung' ore ella s'arresta
Gemente, sospirosa.
- GUI. Se nel castel natio
Speri d'aver conforto,
Ritorna, al fianco mio
Avrai sicuro porto,
E di ridenti immagini
Riconsolato il cor...
Disperderai le gelide
Nubi del tuo dolor. *(s'odono nell' interno del Castello)*
- LAN. Quai dal castello voci son queste! *(grida di festa)*
- FRAN. Tremendo un brivido tutta m'investe. *(fra sè)*
- GUI. Voci di giubilo!
- FRAN. In quale istante!...
- GUI. Figlia, che t'agita? Tu sei tremante!
- FRAN. A Ravenna, o padre andiamo, *(risoluta)*
Questa corte abbandoniamo,
E il mio cor si calmerà.
- GUI. A Ravenna, o figlia andiamo,
Questi luoghi abbandoniamo,
La tua pace riederà.
- LAN. Segui, o sposa, il genitore,
E la pace nel tuo cuore
Egli forse infonderà.

SCENA IV.

GRANDE ATRIO NOBILE NEL CASTELLO DI RIMINI.

Le pareti sono adorne di stemmi, d'impresе e d'armature.

Uomini d'armi e vassalli di Lanciotto si vanno radunando.

I. CORO Nel porto ora giunse vascel mussulmano,
Armato drappello seguiva un guerrier!
Chi arriva?

II. Del Sire l'illustre germano.
Già fama l'annuncia gentil cavalier.

SCENA V.

Paolo vestito di maglia coll' elmo ornato al cimiero di due colori rosso ed azzurro. Lo segue un drappello armato con alcuni in costume mussulmano.

CORO Di Lanciotto al fratello esultiamo
In valor degno figlio del padre.
Viva il prode che addusse le squadre
Di vittoria sull'arduo sentier.

PAO. Dopo tanti di guerra aspri cimenti
 Eccoti, Paolo, in Rimini! Degli avi
 Miei valorosi quest'è amato seggio.
 Ecco, pel tempo scolorite e nere
 Le imprese e le bandiere!
 Ecco, lo scudo e l'asta
 Donde sfidava il genitore la morte
 Condottier d'invincibile coorte!
 I primi qui recaì
 Generosi d'amor palpiti!... e questi
 Cotanto amati luoghi abbandonai?
 Pel trono di Bisanzio
 A che spargere il sangue? a che le traccie
 Seguire d'una gloria
 Fittizia, menzognera?
 Una patria per me forse non v'era?
Per te, per te, che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò, se oltraggio
Ti muoverà l'invidia. — «Di coraggio
 »Da me prova tu avrai mio bel terreno
 »Il più gentile che riscaldi il sol:
 »Polve d'eroi è la polve di tua prole».

SCENA VI.

Lanciotto e detti.

LAN. (*si getta nelle braccia di Paolo*)

Al sen del fratello

Ti slancia....

PAO. Oh contento!

PAO. e LAN. Più lieto momento,

Fratel, non v'è.

Non più mi divida,

Germano, da te.

LAN. Oggi sia festa. Ite, fedeli miei, (*ai circostanti*)

Apprestate al fratel danze e tornei. (*il coro parte*)

SCENA VII.

Paolo e Lanciotto.

PAO. Di congedo al mesto addio (*a Lanciotto con*
 Quivi il padre intenerì! *tristezza*)

LAN. Ei volando in seno a Dio

A te assente benedi.

- PAO. (*intenerito*) Egli al figlio benedisse?
 LAN. Si: coll'ultima parola
 Che mi volse: figlio, disse,
 Tu di Guido la figliuola
 Sposa adduci al tuo castello....
- PAO. (*sorpreso*) Chi, Francesca!... E tu che festi?
 LAN. Io devoto l'obbedia.
 La mia sposa conoscesti
 Fior d'amore e cortesia...
- PAO. E tu l'ami?
 LAN. Chi non l'ama
 Chi la vide ed appressò?
 Ma nemico ella ti chiama....
 Il fratel non iscordò.
- PAO. (*con impeto*) Lanciotto in breve ripartir m'è duopo.
 Amava io pure un giorno
 Una gentile e bella
 Putibonda donzella,...
- LAN. E la perdesti?
 PAO. Il fato
 Me la contese...
- LAN. In la famiglia, il core
 Rattempri il tuo dolorè:
 In un fraterno amplesso,
 Alla mia sposa ti presento io stesso.
- PAO. D'odio le sono oggetto,
 Dovrò appressarmi a lei?
 Fratello, non lo dei
 Giammai sperar da me.
- (*fra sè*) Quello che sento in petto
 Sempre s'asconda a te.
- LAN. Tu non sarai l'oggetto
 D'odio, o fratel, per lei.
 Tutto si vince, e dei
 Non diffidar di te.
 Trionferai; nel petto
 Brilla la speme in me.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GRANDE FORESTA O PARCO COME LA SCENA PRIMA DELL'ATTO PRIMO.

Pigliapesce.

Vuole partir Madonna!... Il cavaliere
 Minaccia ripartire appena giunto!
 A loro maggior danno
 Entrambi rimarranno.
 Gli amanti osserverò... Poeta astuto
 T'affida al tuo talento e al tuo liuto.

« Se non erro, ingelosito
 « È di Paolo il marito;
 « Qualche sguardo, qualche detto
 « L'hanno posto nel sospetto.
 « E chi asconder può nel cuore
 « Il sussulto dell'amore?
 « Se la folgore minaccia
 « Io gli amanti vo'salvar;
 « Al pericolo s'affaccia
 « Sempre intrepido giullar. »

S'appressa alcuno!... È lui... Paolo!... Sì certo,
 Aman gli amanti il bosco ed il deserto.

(s' interna nel bosco)

SCENA II.

Paolo, Pigliapesce *nelle scene.*

PAO. Vederla sì l'ultima volta. Amore
 Mi fa sordo al dover... Partir non posso,
 Un istante la vidi, nel dolore
 Più bella m'apparia!
 E chi me la rapia?
 Lanciotto, il mio fratello! Ei m'ha rapita
 La speranza miglior della mia vita.

FIG. (*entro le scene*)

Male si cela in petto
 La forza dell'amor,
 Non v'è geloso affetto
 Che si nasconda in cor. (*attraversa la
 foresta non curante dopo cantati i due primi versi*)

PAO. Importuno mi giunge quel cantore.

FIG. O vincere o morire
Mestieri è nell'amor;
Nol puoi? meglio è fuggire
E liberarne il cor. *(Pigliapesce entra nel bosco)*

PAO. Oh quale io sento
Bollire in cor
Crudele smania
D'ira e d'amor!
Mistero è il canto
Del trovator! *(parte seguendo Figl.) **

SCENA III.

Lanciotto solo (agitato).

LAN. Ira e sospetto in me perchè sorgete?
Breve è la gioia, il so!... Eppure io non credea
Che di Francesca il volto triste e mesto
Esser dovesse in ore tanto liete!...
O perchè mai la dea
Del geloso martir in me si desta?...
A tanto amor mercede non è questo!
— O Francesca mia! Vorrei
All'Iddio rapir le stelle,
Gentil serto ne farei
Da deporti umile al piè.
— Pur sei mesta... e delirante...
Guai a te, che d'un tradito
Non oblia il cuore amante
Ma si vendica e poi muor.
Ma che penso... che favello?
Deh perdona, o mia diletta,
Questo dubbio stolto e fello
Del geloso mio furor!

SCENA IV.

Guerrieri, Grandi e Cortigiani si vanno raccogliendo.

I. CORO Che vuol dire! Melanconica
È la Corte in questo giorno!
II. Paolo giunse, mesto e tacito
Tutto fassi a noi d'intorno!
I. Un arcano ovunque celasi,
Chi lo puote interpretar?

TUTTI Sol col tempo e il guardo vigile
 Lo sapremo indovinar.
 Oh! vane speranze di corti bandite,
 Di giostre, di mense, di danze florite.
 Qui solo vi regna mestizia e dolor.
 Se amiamo avventarci fra gli aspri cimenti
 Sfidando le sorti di pugne cruenti,
 C'è cara la gioia, c'è dolce l'amor.

(il coro entra nel Castello)

SCENA V.

Francesca, poi Paolo.

FRAN. (*malanconica esce dal folto del bosco*)
 Dunque ti lascio, o Rimini, diletta
 A me città fatale!
 A che non giunge il padre! Ei qui movea
 Elvira mi dicea...
 Paolo così lasciar dovrò... abborrito
 Da me si crede... rivederlo... rea
 Il sol desir mi rende:
 Chi il sacrificio del mio cor comprende!
 Eterno Dio proteggi questa terra (*genuflessa*)
 Cara e infelice tanto.
 Iddio, ti prego in pianto.
 D'una dolente accogli la preghiera
 Che solo in te fervidamente spera.

PAO. (*entra con sorpresa*)
 Che mai? Francesca genuflessa, al cielo
 Leva le mani e prega! (*le si ac.costa*)
 Francesca, un breve istante a me non niega

FRAN. (*conturbata*)
 Ite, signore.. Incauto
 Chi vi conduce a me?

PAO.
 Fu dell'amore il fascino,
 La mia costante fè.

FRAN.
 Oh, non voler sacrilego
 Accento pronunciar...
 Soccorri o Dio!

PAO.
 Dimentichi
 Quanto ti seppi amar?

(con fuoco) Dal giorno che di Rimini
 Fui scelto ambasciatore,
 Più non fu mia quest'anima,
 Tutta l'accese amore.
 Colà m'apparve un angelo
 Raggiante come il sole,
 Un'armonia di cetera
 Eran le sue parole.
 Sotto odorosi platani
 Di tacito giardino
 Fra i più soavi palpiti
 Io gli sedea vicino...

FRAN. Oh! ben rammento questi

(fra sè) Istanti a me funesti!

PAO. *(con esaltazione crescente)*

Soli eravam, sospetto
 Di colpa in noi non v'era;
 Leggemmo per diletto
 La storia lusinghiera
 Di Lancilotto. Il fervido
 Suo affetto ci commosse.
 Sostammo alquanto... un fremito
 Le fibre ci riscosse.
 Ma solo un punto vincerci
 Seppe d'ebbrezza il cor.
 Guizzò sui labbri un tremito...
 Fu il bacio dell'amor.

FRAN. (Oh, quanto ei m'ama!...) Fuggimi,
 Il sangue mio versasti.

PAO. *(ponendo mano alla spada)*

Ne vuoi vendetta? Chiedila;
 Il mio morir ti basti.

FRAN. *(intenerita)*

Morir? Che dici! Paolo
 Vivi... Non t'odio... Io t'amo.

PAO. *(con fuoco)*

Tu mi ami? Ah, deh ripetilo.
 Più nulla al mondo io bramo!

FRAN. Sì, t'amo... oh Ciel., ma venera
 L'onor, la mia virtù...

PAO. Virtude è amare un angelo,
 L'angelo mio sei tu!

SCENA VI.

Lanciotto e Guido escono dal Castello. - *Scorgono abbracciati Paolo e Francesca. Lanciotto vorrebbe avventarsi sopra di loro, ma viene trattenuto da alcuni cortigiani che sopraggiungono.*

LAN. Virtude menzognera!
 L'antico mio sospetto
 Che custodiva in petto
 Or s'avverò. Cadrete. *(vorrebbe avventarsi
 sugli amanti col ferro, Paolo estrae il brando, Guido lo trattiene)*
 Perfidi, entrambi in mio poter voi siete.

GUL. *(a Lanciotto)*

Ah, non ferir, risparmia
 La figlia al genitor!

FRAN. Oh padre mio difendimi,
 Mi togli al disonor.

PAO. Sprezzo le tue minaccie,
 Rido del tuo furor.

CORO Un di sì bello a sorgere
 Fu giorno di dolor.

(alcuni del seguito fanno per disarmare Paolo, ma questi getta da se il suo brando. Francesca, sorretta dal padre, è condotta al Castello, Paolo è circondato da guardie; Lanciotto furente segue il fratello prigioniero. Pigliapesce, che tutto ha veduto, esce dalla boscaglia e si introduce furtivo nel Castello insieme ai cortigiani ed alle guardie).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

STANZA NEL PIANO SUPERIORE D'UNA DELLE TORRI DEL CASTELLO.

Un'inferriata da un lato, uscio chiuso a chiavistello dall'altro;
nel fondo porta perduta nella parete.

Paolo disarmato dorme d'un sonno convulso sopra un letto di campo.

PAOLO (*sognando*)

Francesca non morir!... Come dal seno
Ti rigurgita il sangue! Tu mi chiami! (*s' alza*
La tua voce morente me lo dice. *trasognato*)
Fosti spenta per me, donna infelice!
Invendicata non morrai... potente
È questo braccio... Ardimentoso il core,
La vendetta sia pari al nostro amore.
Il mio acciaio dov'è? chi me lo tolse? (*cerca*
il ferro, s'aggira trasognato e si desta)
Oh Dio! Son prigioniero! Ora sognai...
Sì, prigioniero di Lanciotto... In questo
Castello de' miei padri... dalla gloria
Balzato alla prigione,
Martoriato in amor... Maledizione!
Di quell'angelo — che tant'amai
L'orrendo strazio — non vegga io mai.
Dalla tua rabbia — sposo oltraggiato
In me dissetati, — sii vendicato.
Scuri ti mancano — ceppi e catene?
È tuo il mio sangue — m'apri le vene,
Ma di quell'angelo — che tanto amai
L'orrendo strazio — non vegga io mai.

SCENA II.

**Pigliapesce involuppato in un mantello nero, apre ed entra
per la porticina segnata nel fondo della scena.**

FIG. (*rinchiude la porta e canta sottovoce*)

Non v'è buco in un castello
Che sia ignoto al Menestrello!

PAO. (*sorpreso*)

Chi s'avanza? quale insidia
Or s'attenta al prigioniero?

FIG. Voi celiate, o cavaliere.
 PAO. Se in questa torre penetrasti, sei
 Uno sgherano dei nemici miei.
 FIG. Un menestrel son io. Son Pigliapesce,
 Cui pur che voglia tutto gli riesce.
 PAO. Di giullar non ho d'uopo.
 FIG. M'ascoltate
 E poi se vi talenta m'ammazzate.
 « Sono di femmine, gentil cantore,
 « Canto la gloria, canto l'amore. »
 V'ammirai giovane — quando nel petto
 Vulcanizzavasi — il vostro affetto.
 Io so far ridere — ma d'uom dabbene
 So pur ch'al prossimo — giovar conviene,
 Colle facezie — coll'oro in mano
 Mi resi docile — il Castellano.
 Ovunque libero — Or posso andare,
 La scolta gridami: — passi compare.
 Qui sotto l'egida — del mio mestiere
 Son giunto incolume — o cavaliere.
 Sono ai vostri ordini.

PAO. Che vuoi?
 FIG. Salvarvi,
 Da questo carcere lontan guidarvi.
 PAO. Un brando apprestami, sol colla spada
 Guerriero intrepido s'apre la strada.
 FIG. E sempre provido il menestrello *(ridendo)*
 L'acciar qui celasi sotto al mantello,
 PAO. « Un acciaro? oh quanto è grato
 « Al guerriero disarmato! »
 Me lo porgi.

FIG. Sì, ma presto,
 Ogni indugio fia funesto.

PAO. E Francesca....

FIG. La vedrete,
 Ma di tempo non perdetevi.

PAO. Dimmi... spiega... mi disvela,
 Non sai tu dove si cela?...

FIG. Non v'è buco in un castello *(ridendo)*
 Che sia ignoto al menestrello!
 Ma, signore, lesti andiamo,
 Degli istanti approfittiamo.

PAOLO (*guarda l'acciaro datogli, e poi con fuoco*)

Di questa spada al fulmine

Io la saprò salvar!

A lei che adoro guidami,

Onesto mio giullar.

(*escono per la porta segreta. Pigliapesce nell'uscire getta il suo mantello sulle spalle di Paolo*).

SCENA III.

SALONE AL PIANO TERRENO DEL CASTELLO.

Elvira e Francesca.

ELV. Lanciotto ai preghi del vegliardo padre
L'ira placò.

FRAN. Fia vero?

ELV. V'acconsente

Partire per Ravenna. Al di nascente

Noi sgombreremo.

FRAN. E Paolo?

ELV. Mistero

Asconde il suo destino.

FRAN. In ceppi ei geme!

Se la colpa è comun si muoia assieme.

ELV. L'amato suol natio sempre fecondo

Mi memorie soavi dal profondo

Del vostro core sbandirà gli affanni;

Ovunque incontrerete i bei primi anni.

FRAN. Invan lo sperì. Cerca sempre il core

Ove le traccie vi segnava amore.

O care immagini - d'oro gioite,

In quest'angosce — non mi sfuggite;

Voi trasportatemi — al mio castel,

Di madre tenera — presso all'avel.

Rivegga i platani, — gli irti pineti,

I verdi margini, — i miei roseti;

Dolci memorie — cessate! Al cor

Risento il fascino — primo d'amor.

Ovunque Paolo — io veggo innante;

Risorge l'anima, — si fa gigante.

Fatali immagini — cessate! Al cor

Risento il fascino — primo d'amor.

ELV. Qual rumore? Chi s'avanza?

S C E N A I V.

Paolo e dette.

PAOLO (*getta il mantello da trovatore*)

O Francesca!

FRAN. (*sorpresa*) Qual baldanza?

PAO. Di fuggire tenti invano.

FRAN. Chi ti porse l'arma in mano?

A che vieni? Con qual diritto?

Forse mediti un delitto?

PAOLO (*con fermezza*)

Impedire delitti io ben dovea;

A salvarti Francesca io qui movea,

(*declamato*) M'odi. — Sognando apparvemi

Scena d'orror ferale.

Geloso, irato e barbaro

Volgeva in te il pugnale

Il fratel mio. Di sangue

Dal petto tu grondavi,

E moriente: Paolo,

Mi salva! pronunciavi.

Ancor gelar mi sento

D'orrore e di spavento!

FRAN. Ti calma...

PAO. Un brando stringere

A caso mi fu dato;

Te riveder, difenderti

Intesi...

FRAN. Oh dissennato!

Quell'uom cui rechi oltraggio

Fu largo di perdono.

S'è ver che m'ami, fuggimi;

Pensa che tua non sono.

Rispetta in me l'onore,

Delitto è il nostro amore.

PAO. O rassegnata virtuosa! Dimmi

Quando... Ove mai ci rivedrem?

FRAN. Se in terra

Fine avrà l'empio nostro amor...

Non mai.

PAO. Dunque Francesca or più mi rivedrai.

La mano tua deh posami

Diletta sopra il core:

Ricorda de'suoi palpiti,
Pochi saranno...

FRAN. Oh amore!

PAO. Vivi, ne' tuoi silenzi
Mi rivedrai sovente
Posarti a lato estatico
Adorator silente...

FRAN. Non proferir...

PAO. Se gli uomini
Ci fur tiranni e il ciel,
Ad isposar nostr' anime
Altar ci fia l'avel...

FRAN. Odo fragore...
Mi gela il core.

SCENA V.

Pigliapesce e dette.

FIG. (*frettoloso*) Di sgherri armati
Siam circondati...
Meco venite,
Suvvia fuggite...

FRAN. Oh Ciel, che intendo!
Lasciar mi dei...

PAO. Non è possibile,
Meco tu sei.

FRAN. Deh mi lascia...

PAO. No, che vivere

Di te privo io spero invano
Derelitto nell'esiglio.
Meco vien — fuggiam lontano;
Un asilo dovunque prestasi
Sotto l'ale dell'amor...

FRAN. No, giammai.. t'amo... — trafiggimi,
Ma rispetta in me l'onor.

PAOLO (*con disperata violenza*)
Fuggiam...

FIG. È tardi!

FRAN. Qual consiglio!...

(*Francesca toglie il pugnale dalla cintura a Paolo e si ferisce nel seno, cade fra le braccia di Pigliapesce*)

SCENA ULTIMA.

Lanciotto con seguito, la spada sguainata, poi Guido.

- FRAN. Io muoio.
 LAN. Difenditi, o fellow. *(furibondo a Paolo)*
 FRAN. *(rizzandosi)* Fratelli, il ferro
 Or deponete.... vendicato appieno
 Io t' ho, Lanciotto...
 PAO. Ohimè! Francesca muore...
 LAN. *(con rabbia)*
 Mio fratello non sei, sei traditore.
(grido d'orrore generale)
 GUI. *(entra, corre a Francesca sorreggendola - Pigliapesce s'inginocchia di fianco poggiando la testa fra le mani)*
 La figlia giace... il sangue mio è versato....
 Ciò fu colpa o furor! Me sventurato...
 FRAN. Padre, perdonami,
 Oh qual momento!
 T'appressa o Paolo...
 Morir mi sento!...
 S' ora degli uomini
 Finì la guerra,
 Martir sotterra
 Eterno avrem... *(muore)*
 PAO. *(sorretto)* Donna, perdonami,
 O qual momento!
 Lo sguardo volgimi...
 Morir mi sento!...
 Finì degli uomini
 Per noi la guerra,
 Amor sotterra
 Eterno avrem.
 GUI. Troppo alle mie canizie
 Fu riserbato il duol!
 LAN. La sposa ho resa esangue...
 Ch'io pure cada al suol.
 CORO Ferma. Rosseggia al sangue
 Inorridito il sol!

FINE

263,905



000263905

V. MIS. 684. 19.



